

Il problema demografico sul nuovo numero del «Mulino»

Il paradosso del familismo che porta ad avere meno figli

di **Antonio Carioti**

Apparentemente è un controsenso, ma i dati parlano chiaro: un solido attaccamento ai vincoli famigliari nuoce al tasso di natalità. Lo sottolineano Francesco C. Billari e Gianpiero Dalla Zuanna in un articolo sul nuovo numero del «Mulino»: nel nostro Paese, come in Spagna, in Giappone e in Corea del Sud, «nascono pochi figli perché c'è troppa famiglia, non perché ce n'è troppo poca». Il fatto è che, quando i genitori si sentono fortemente responsabili per il futuro dei loro bambini, ci pensano molto di più prima di metterli al mondo e spesso finiscono per rinunciare. Soprattutto nelle situazioni, tipo quella italiana, in cui non vi sono efficaci politiche pubbliche di sostegno a chi deve allevare figli.

Succede così che Stati come la Norvegia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti registrano un tasso di natalità significativamente più alto del nostro, con tutti i conseguenti vantaggi che ne derivano per la crescita economica e la tenuta del sistema di protezione sociale. E tuttavia, proseguono Billari e Dalla Zuanna, non bisogna disperare. In Italia gli adulti continuano a desiderare più figli di quanti riescano ad averne e «le misure economiche possono incidere sulle scelte delle coppie». Qualche passo utile di recente è stato compiuto, sostengono gli autori, anche se la crisi economica ha colpito duramente le famiglie con tre o più figli e ha avuto un effetto fortemente depressivo sulla natalità: altre misure «per una società a misura di bambino» potrebbero consentire di far coin-



Qui sopra: la copertina del nuovo numero del «Mulino», rivista diretta da Michele Salvati, che contiene articoli su temi economici e demografici, sulla crisi del modello emiliano e su papa Francesco. A sinistra: un disegno di Beppe Giacobbe

cidere l'auspicata ripresa economica con un aumento della fecondità.

Il guaio è che una nuova stagione di sviluppo non pare affatto alle porte, almeno a giudicare da quanto scrive, sempre sulla rivista diretta da Michele Salvati, l'economista Salvatore Biasco. Il suo articolo è un forte monito per tutti coloro che auspicano l'uscita dall'euro o il ripudio del debito pubblico italiano. La conseguenza sarebbe che «un giorno ci sveglieremo con le banche chiuse, i conti correnti congelati, i movimenti di capitale e i viaggi all'estero proibiti». Non solo il nostro Paese dovrebbe affrontare una situazione terribile, con il crollo della produzione e una massiccia disoccupazione, ma ne scaturirebbe «un contagio bancario» internazionale di grandi proporzioni. Insomma, meglio lasciar perdere.

Tuttavia, aggiunge Biasco, proseguire sulla via dell'austerità comporta «un soffocamento continuo del Paese» con «un declino prolungato negli anni». Sarebbe uno scenario certamente «meno doloroso» e preferibile a quello traumatico della rottura con l'eurozona, ma lascerebbe pochi «fili di speranza», in prevalenza «esogeni», cioè legati alla ripresa economica mondiale e a una svolta incisiva nelle politiche dell'Unione.

Per alcuni versi l'emergenza economica si presenta quindi più grave di quella demografi-

ca. Entrambe comunque, reclamano l'azione di una guida governativa salda, il che apre il capitolo del giudizio da dare sulla leadership attuale: un tema su cui al «Mulino» il dibattito è aperto.

Su questo fascicolo c'è chi esprime un'opinione sfavorevole sulla condotta di Matteo Renzi, come Pablo Escobar e Agazio Loiero, e chi nel complesso mostra invece di apprezzarlo, come Nicolò Addario e Luciano M. Fasano. Più sfumato, ma in sostanza abbastanza critico, appare Mario Ricciardi, che paragona l'attuale capo del governo italiano all'ex premier laburista britannico Tony Blair. Ma anche la riforma del lavoro fa discutere: si veda, sempre sulla rivista bolognese, il confronto in presa diretta tra Paolo Pini e Marco Leonardi.

@A_Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari

Salvatore Biasco prova a prevedere gli effetti che avrebbe il ripudio del debito pubblico